

IL THRILLER. Il romanzo di Antonio Pagliaro

Sesso, corruzione e droga nel Bacio della bielorrussa

Fra l'Olanda e la Sicilia si sviluppa un «giallo» ad alta tensione

Grazia Giordani

Il thriller continua ad essere un genere letterario che tira forte perché il lettore cerca spesso emozioni che scuotano la propria quotidianità. Esempio di un noir mozzafiato è «Il bacio della bielorrussa», il nuovo romanzo di Antonio Pagliaro (Guanda, pp.301, euro 18,50), gremito al parossismo da sesso, droga e corruzione. Le pagine si aprono subito con due cadaveri in decomposizione che galleggiano nelle acque di un canale che bagna Utrecht. Le vittime sono due uomini di mezza età, fatti fuori con un colpo di arma da fuoco, e spinti a colare sul fondo da cinture da sub piene di ben venti chili di piombo.

Il caso è affidato a Jean Paul

van den Bovenkamp, ispettore della polizia di Utrecht dalle tormentate vicende familiari, che all'inizio non sa come districare l'ingarbugliata matassa di un caso veramente difficile, visto che i morti, da due, non tarderanno a passare a tre. Salvifica, in tutti i sensi, una medaglietta con l'immagine di Padre Pio che illuminerà l'ispettore con un «trasloco» della vicenda dall'algida luce olandese al caldo clima palermitano, denso di veleni. Le prime due vittime, i fratelli Colavecchio, in vita titolari di un'agenzia di investigazioni, si erano trovati in Olanda contemporaneamente con tre conterranei: i loschi politici Gianluigi Sanfilippo, Saro Maria Uttilla e Antonella Cardinale. Con loro, l'irresistibile, bellissima e pericolosa bielorrussa

Ludmilla Zamiatenko.

L'indagine comincia a prendere senso quando all'ispettore olandese si affianca il commissario siciliano, regalando alla vicenda un look sempre più internazionale, estendendosi dalla Grecia al Lussemburgo, sostando in una Sicilia segnata da una mafia colusa con disonesti politici. In fatto di perversione, l'autore non ci fa mancare nulla, visto che incontriamo persino la «carne fresca» di bambini abusati. L'abisso del Male è sempre più profondo, per meglio dire senza fondo.

Fra tutte spicca la figura del killer Franz La Fata, crudele con le vittime e con le donne che seduce senza tregua, un eroe negativo, nato per uccidere, soldato inflessibile nelle sue insanguinate missioni di morte, a cui capita, però, la

sventura di innamorarsi della bellissima Gaia, figlia del Sanfilippo, l'onorevole corrotto che tradisce la moglie con la bielorrussa.

Vietato nei thriller anticipare l'epilogo, soprattutto in questo che ci ubriaca dentro vortici di un efferatezza che ribolle sempre più nella pagina. Senza nulla voler togliere a Pagliaro, che certamente piacerà ad un pubblico cultore di storie pletoriche di personaggi ambulanti da una nazione all'altra, in una ridda ad alta tensione, ove il lessico riecheggia quello simpatico di Camilleri, possiamo esprimere un'accorata nostalgia nei confronti di Georges Simenon, non solo raffinato giallista, ma anche uno dei più grandi scrittori del '900? Sì, ogni momento storico ha i suoi eroi letterari. Ma alcuni restano ever green. ●



Lo scrittore Antonio Pagliaro

